

\*\*\*

A valle della recente approvazione della riforma i prossimi mesi ed anni appaiono davvero critici per il riassetto dell'università pubblica italiana. Inoltre, al di là della riforma, l'università si trova a dover fronteggiare una crisi finanziaria nata dalla legge 133/2008 che ha messo in difficoltà i bilanci di molti atenei; difficoltà che sarà resa ancora più seria dall'assenza della proroga degli sconti nel calcolo della spesa in stipendi degli atenei – lo scorso anno accadde lo stesso salvo poi un reintroduzione in una norma successiva, vedremo questo anno.

Aspetti finanziari a parte, durante tutto l'iter parlamentare della riforma si è sviluppata una mobilitazione di portata nazionale che ha avuto come conseguenza, forse indiretta ma certamente positiva, la crescita di una consapevolezza dei ricercatori, del loro ruolo all'interno degli atenei e della importanza della partecipazione attiva ad ambiti della vita universitaria, magari non immediatamente legati alle nostre attività di ricerca ma che su di esse inevitabilmente ricadono: la politica, in lato e più positivo del termine, universitaria.

Questa consapevolezza ha portato tanti colleghi ricercatori ad unirsi e confrontarsi in organizzazioni non sindacali e tantomeno corporative, anzi, in strutture aperte, in cui alcuni punti cardine di una visione dell'università fanno da sfondo a riflessioni, critiche e proposte per un cambiamento che la nostra università, tutt'altro che priva di problemi, deve necessariamente affrontare.

La centralità della ricerca nelle scelte di indirizzo degli atenei; la necessità del riconoscimento del contributo essenziale dei ricercatori alla vita degli atenei, il rifiuto netto di qualsiasi proposta di *opere legis*; la richiesta forte di nuovi metodi di valutazione della ricerca, dei docenti e delle strutture di ricerca, l'esigenza di far emergere chiaramente la pari dignità con le altre fasce, dei ricercatori come docenti attraverso l'istituzione del ruolo unico; la difesa appassionata dell'università pubblica. Sono i punti cardine su cui in tanti colleghi ricercatori in tutta Italia ci siamo ritrovati e su cui lavorare nei prossimi mesi ed anni in vista della riorganizzazione della università prevista dalla riforma.

In questo contesto il ruolo del CUN avrà un significato importante come sede di elaborazioni di mozioni e pareri non solo tecnici ma anche politici, (come testimonia ad esempio la mozione sui compiti dei ricercatori [http://www.cun.it/media/105817/mo\\_2010\\_09\\_15\\_002.pdf](http://www.cun.it/media/105817/mo_2010_09_15_002.pdf)) è quindi fondamentale per i ricercatori di presentare e proporre le proprie idee di cambiamento nel luogo istituzionale di rappresentanza degli universitari.

Alla base tutto ciò vi è un continuo dialogo, sia tra i ricercatori, sia dei ricercatori con tutte le altre componenti del mondo accademico, dialogo che quindi considero un dovere primario per la funzione di rappresentante.

Queste mie riflessioni vogliono di fatto essere l'inizio di un dialogo e non solo una comunicazione monodirezionale.

Pertanto senza propositi di “programma”, poco significativi alla luce degli scenari mutevoli e di grande cambiamento che interesseranno l'università pubblica, di seguito voglio presentare le proposte ed idee in base alle quali mi propongo di rappresentare i ricercatori dell'area chimica. Compito che intendo svolgere portando in discussione le diverse istanze che scaturiranno da un continuo dialogo al nostro interno, per cui mi auguro che queste considerazioni possa essere di avvio.

\*\*\*

Il CUN avrà per i prossimi anni un compito cruciale di collegamento tra legislazione ed attuazione, ed è essenziale che i suoi componenti siano espressione delle diverse realtà universitarie, che siano in diretto contatto con i colleghi rappresentati e che siano in possesso di un bagaglio di esperienza personale in organizzazione e gestione universitaria, bagaglio su cui fidare per il lavoro di studio e proposta che avranno di fronte.

Come punto di partenza per la presentazione di alcune considerazioni sui temi centrali su cui il CUN si troverà a lavorare nei prossimi anni, è opportuno fare riferimento proprio al Parere sullo Schema di Decreto “Linee generali d'indirizzo della Programmazione dell'Università per il Triennio 2010-2012” – del CUN.

Nel documento, a valle di una serie di allerte critici da parte del Consiglio in quanto il Decreto sulle Linee Generali rimanda aspetti assai rilevanti a decreti successivi, dei quali non sono definiti indirizzi e contenuti, nemmeno in linea generale, mentre sono del tutto incerti i tempi di applicazione, si evidenziano le due priorità della **valutazione** e delle **risorse**.

Su questi due temi saranno critici i contributi dalla nostra area i cui settori spaziano dalla biochimica alla chimica teorica, aree di ricerca di amplissimo respiro culturale ma con un

denominatore comune: la necessità di avere la ricerca e le attività sperimentali in laboratorio alla base di ogni altra attività nell'università, in primis delle attività didattiche.

La centralità della ricerca è a mio avviso, alla base del contributo che la nostra area, in particolare attraverso la rappresentanza dei ricercatori, potrà portare alle deliberazioni del Consiglio e questo come tema comune a tutti i settori. L'uso della ricerca come chiave di valutazione è una via privilegiata per un sistema universitario che sia orientato allo sviluppo culturale e veramente basato sul merito e sul riconoscimento dell'impegno.

Parallelamente ai due temi, valutazione e risorse, resta centrale inoltre il lavoro anche attraverso il CUN per il **riconoscimento del contributo dei ricercatori alla vita degli atenei**. Atenei che oggi, e sempre più nei prossimi anni, di fatto sono in grado mantenere attivi interi corsi di laurea solo grazie ai ricercatori.

Questo riconoscimento dovrà essere concreto e senza passare per scorciatoie quali *ope legis*, avere come prospettiva l'organizzazione della docenza universitaria in un ruolo unico articolato su più livelli retributivi a cui corrispondere un crescente carico didattico e gestionale.

### **Valutazione della Ricerca e Finanziamento**

La valorizzazione della ricerca e dei ricercatori che la alimentano è alla base di una università in grado di svolgere adeguatamente il suo ruolo nel paese: produzione e trasmissione di conoscenza, finalizzata alla crescita culturale e socioeconomica del paese e dei singoli.

La valutazione quindi, nonché il relativo tema del finanziamento, della ricerca deve essere slegato da immediate dinamiche economiche ed occupazionali e in nessun caso può essere finalizzato alla sola ricerca applicata.

All'interno di un quadro di funzionamento corretto e regolare del sistema universitario, la valutazione di tutti i momenti (didattica, ricerca, amministrazione) dovrebbe diventare il punto di snodo delle politiche nei confronti del sistema, in base al quale attribuire premi e stimolare adeguatamente le potenzialità del personale di ruolo e a contratto nonché, delle strutture.

Questo non in una logica a costo zero (come attualmente per il 7-10 % del FFO) in cui la premialità per alcuni è a carico delle risorse degli altri, senza quindi di fatto finanziamenti aggiuntivi al sistema universitario.

L'attuazione di un sistema di valutazione che si basi su premi e disincentivi deve necessariamente prevedere un periodo di avviamento perché la introduzione di un meccanismo premiale sia costruttiva e non una 'guerra fra poveri', i cui esiti più che riflettere le vere capacità scientifiche degli attori sono conseguenza di organizzazione politica. È quindi critico che le risorse disponibili siano programmate su base pluriennale, con sistemi di finanziamento certi e stabili, con importi, tempi e obiettivi d'investimento tali da riportare l'Italia in linea con i parametri di spesa internazionali ([http://www.uis.unesco.org/template/pdf/S&T/Factsheet\\_No2\\_ST\\_2009\\_EN.pdf](http://www.uis.unesco.org/template/pdf/S&T/Factsheet_No2_ST_2009_EN.pdf)). Qualsiasi valutazione deve inoltre essere adeguata alla disciplina e funzionale a non risentire delle differenze socioculturali in cui si trovano ad operare i diversi atenei.

Il finanziamento alla ricerca di base e applicata si è andato sempre più assottigliando, negli ultimi dieci anni in particolare. E' ben noto come siano stati ridotti i fondi destinati ai PRIN e al FIRB. Inoltre lo slittamento progressivo dei bandi PRIN ha di fatto determinato la perdita di interesse annualità di finanziamento, con inevitabili conseguenze sulla valutazione poi dei tempi di conseguimento dei risultati in fase di rendicontazione. La certezza di finanziamenti stabili e regolari, sia in termini di tempi che di cifre, è il primo presupposto per attuare poi una valutazione su risultati su scala temporale pluriennale che possa essere significativa.

Sulla base di meccanismi di valutazione, si dovrà spingere perché aumentino gli stanziamenti per la ricerca, prevedendo una quota addizionale di risorse da attribuire ai nuovi progetti di proponenti che hanno dimostrato capacità ed impegno nell'utilizzo di risorse precedentemente attribuite conseguendo risultati riconosciuti dalla comunità scientifica internazionale. Di non minore importanza deve essere il finanziamento di giovani ricercatori e nuovi gruppi e tematiche di ricerca.. Ancora una volta questo è reso possibile da un condizione di stabilità e regolarità dei finanziamenti e della valutazione su scale temporali pluriennali.

Di fatto, la valorizzazione della ricerca di base è indispensabile alla nascita di nuove idee, anche di quella innovazione che si origina da spunti casuali di ricerche lontane dal diretta applicazioni. Inoltre la ricerca di base contribuisce a una formazione ed ampliamento di preparazione competenze che fungono da stimolo per la crescita di imprese innovative. Studenti formati anche attraverso l'esperienza nelle ricerca di base su tematiche di frontiera, sono in grado di acquisire quel surplus di competenza e capacità di visione dall'alto che li rende non solo funzionali ad uno o un altro ruolo di una specifica realtà lavorativa, quanto invece in grado spaziare tra ruoli diversi anche nelle eventuali attività di ricerca aziendale – formazione di profili professionali e non di esperti limitati di

una filiera. La ricerca di base e la ricerca applicata di fatto non sono in contrapposizione, la seconda ha necessariamente bisogno della prima come stimolo di per nuovi temi e fronti di ricerca. Questo pone la ricerca di base necessariamente al centro di un sistema pubblico il cui orizzonte temporale di ricaduta deve necessariamente essere libero dai vincoli delle dinamiche economiche.

### **I Temi dei Ricercatori (dai precari, ai ricercatori a tempo indeterminato)**

Questo punto è uno degli argomenti di maggiore attualità, infatti la riorganizzazione degli atenei che avrà luogo nei prossimi anni, è una possibilità per lavorare per riuscire ad aumentare la presenza dei ricercatori negli spazi decisionali e di indirizzo degli Atenei. In questo il CUN può svolgere una funzione di indirizzo nazionale in direzione di una maggiore equiparazione tra professori associati, ordinari e ricercatori nelle funzioni gestionali e disciplinari dell'Università.

Inoltre, a valle di un lungo periodo di blocco dei concorsi, l'università si trova a dover fronteggiare una condizione sbilanciata in termini di personale e funzione docente, a cause del prevalente pensionamento di professori ordinari ed associati. Di fatto è necessario prevedere, come del resto da più voci richiesto in questi mesi, a breve meccanismi ed adeguate risorse per la progressione di carriera ed il reclutamento. Anche in questo ambito il CUN potrà svolgere un significativo ruolo di consulenza e di indirizzo, seppure nei limiti delle sue prerogative sul tema dello stanziamento di risorse, attraverso la analisi e la promozione della capacità ed offerta formativa dell'università pubblica.

### **Ruolo unico ed immissione dei giovani nel sistema universitario.**

Il problema dei giovani ricercatori deve essere affrontato con investimenti consistenti relativi sia alla fase pre-ruolo (investimenti nei dottorati e nei contratti post-dottorato), che alla fase del ruolo. Per permettere di assorbire le fuoriuscite di docenti derivanti dai consistenti pensionamenti di questi anni si deve in primis eliminare il blocco del *turn over* stabilito dalla legge 1/2009, prevedere poi un piano di reclutamento pluriennale favorendo in parallelo la mobilità fra le sedi la dove questa potesse oltre che favorire una distribuzione di capacità didattica sul territorio, anche evitare sbilanciati investimenti sull'organico derivanti dalle diverse "anzianità" delle sedi.

In generale tuttavia il percorso della carriera universitaria dovrebbe prevedere una fase di formazione dottorale ed una postdottorato programmata, con attribuzione con criteri trasparenti di veri contratti *tenure track* legati ad una programmazione certa di posti di ruolo e non alla eventuale disponibilità di risorse. Al termine di questo percorso per chi ha mostrato capacità ed efficacia, deve

essere previsto l'ingresso al primo livello di un ruolo unico dei professori universitari a tempo indeterminato. Il confluire in questo ruolo delle attuali fasce sarebbe necessario ma un percorso non automatico e ma basato sulle competenze e ed i ruoli svolti dai singoli negli atenei.

### **Ruolo dei ricercatori negli organi di governo**

La riorganizzazione delle università che ora, a valle della approvazione, è di fatto una via obbligata è una occasione per sostenere la presenza dei ricercatori nelle sedi decisionali degli atenei ed in particolare in quello che saranno i futuri dipartimenti, dove ricerca e didattica coesisteranno come funzioni e compiti. In questo il CUN può svolgere una funzione d'indirizzo nella direzione di compensazione delle linee guida della riforma, che ha un forte impianto verticistico, individuando spazi per una partecipazione più democratica ed ampia dei soggetti che lavorano negli atenei alla linee di indirizzo degli stessi.

\*\*\*

### **Il sistema universitario italiano.**

Il CUN dovrà infine lavorare vigilando sulle fusioni-federazioni di atenei auspiccate dalla riforma, per evitare fenomeni disomogenei di riorganizzazione in un sistema universitario eterogeneo come il nostro, dove coesistono atenei piccoli e i cosiddetti mega atenei; contesti socio economici molto differenziati dalle realtà del sud a quelle di regioni in cui la spinta economica è in grado di esercitare effetti trainanti sull'Università –

Inoltre si dovrà affrontare e risolvere la asimmetria prevista dalla riforma fra atenei statali e non statali nella gestione delle modifiche dell'offerta formativa.

A queste differenze di ordine generale, si aggiungono aspetti di carattere più specifico, in particolare per i ricercatori. Tra le varie sedi ad esempio non vi è un una uniforme modalità di affidamento insegnamenti o di bando supplenze, e questo è un aspetto critico per la nostra figura che non ha obblighi didattici. Lo stesso per altri temi come ad esempio il riconoscimento del precariato per la ricostruzione di carriera che ad oggi consente interpretazioni della normativa e regole diverse da sede a sede.

Ulteriori considerazioni ed una presentazione più ampia di “una idea di università” nel documento che ho contribuito a sviluppare negli scorsi mesi: [Un'idea di Università](#)